

GIOVANNINO: L'UMORISMO COI BAFFI

di Guido Conti,

da *Qui Parma* ("Cultura"), 21 gennaio 1995, pag. 28

Leggendo il saggio critico di Paolo Briganti apparso su "Officina Parmigiana", intitolato *Narratori a Parma: da Barilli a Colombi Guidotti*, si legge chiaramente che l'autore vuol scaricare Guareschi come una patata bollente. "Imbazzante" definisce Briganti il Guareschi scrittore, da leggere in chiave sociologica prima che letteraria, per chiarirne il successo di massa; mettendo in guardia il lettore da due sospetti: "da un lato la mancanza di un peso specifico letterario nelle sue storie, dall'altro, della scopertamente qualunquistica e consolatoria dimensione ideologica di cui esse innegabilmente sono, e appaiono, latrici".

Questi sospetti sono ancora i due più forti ostacoli che impediscono una lettura critica, lucida e attenta di questo scrittore giornalista e caricaturista della bassa, lontano da lenti politiche o facili entusiasmi. Scaricare Guareschi con una lettura sociologica, poi, non credo possa dare grandi risultati.

Come dire: Vediamo prima il perché del suo successo poi, in ragione dei risultati ottenuti, vediamo se è uno scrittore più o meno grande.

È importante prima di tutto fare alla base una distinzione tra scrittore e narratore. Guareschi non è un grande scrittore ma un grandissimo narratore di racconti più che di romanzi.

Guareschi è un narratore che la critica dovrebbe affrontare buttando molti dei suoi strumenti, e i critici sono coscienti di questo: da qui nasce il loro "imbarazzo" perché si ritrovano disarmati, senza bisturi. Guareschi non dà profondità psicologica ai suoi personaggi, non ha una ricerca linguistica ma, come diceva io stesso autore, "la verità sta in fondo a duecento parole". Guareschi non costruisce le sue storie cercando complesse impalcature o lavorando sulla trama. La sua ricerca non era una ricerca intellettuale, creata sulle vertigini del pensiero ma sulla realtà e la verità quotidiana di tutti i giorni.

Guareschi lavora eliminando tutte le possibili pecche che potevano impedire e al ciabattino del suo paese come al Papa o al capo dello stato di leggere i suoi libri. Una medietà e una semplicità che può essere facilmente scambiata per "mancanza di peso letterario" ma che in verità di peso ne ha tantissimo, anche dal punto di vista politico lancia un segno di grandissima democrazia. Forse solo partendo da qui, da questo modo di lavorare e di trattare la lingua si può comprendere la larghissima diffusione dei suoi libri e non viceversa.

"Mio padre s'imponeva di scrivere le sue storie in cinque. sei cartelle al massimo" ci racconta Alberto Guareschi, che abbiamo intervistato nella sala delle damigiane a Busseto, a due passi dalla casa natale di Verdi. "Diceva che era più facile scrivere un romanzo che cinque o sei cartelle, e questo lo aveva imparato nel giornalismo. Scriveva con grande difficoltà, correggendo e lavorando tantissimo sulle sue pagine scritte. Era un gran lavoratore mio padre. La sua semplicità era frutto di un lungo esercizio stilistico e letterario di ripulitura. Pensava in dialetto, traduceva in italiano e leggeva con gli occhi dei suoi lettori. Cercava sempre un equilibrio, farsi

leggere da tutti senza cadere nel banale. La semplicità letteraria non era disgiunta da una serietà professionale. I critici non gli hanno mai perdonato il successo”.

Ragioni antintellettualistiche hanno sostenuto il suo lavoro, contro una cultura e una letteratura che da sempre snobba il popolo e fa di questo atteggiamento snob il suo orgoglio e segno di distinzione.

E poi l'umorismo: qui sta uno degli elementi centrali e unificatori della sua poliedrica personalità. È questo il nodo di Guareschi scrittore, polemista, vignettista politico. *Guareschi e il Bertoldo*, edito da Rizzoli a cura di Alberto e Carlotta Guareschi con prefazione di Rossana Bossaglia e con un intervento critico di Paola Pallottino, può essere lo strumento che dà una svolta alla lettura critica del nostro autore della Bassa e che può indicare questi elementi di base. Anche nelle vignette satiriche e umoristiche che disegnava al Bertoldo, le tesi che inseguiva Guareschi sono le stesse della sua scrittura. “Ricordatevi questa importantissima regola: per essere un buon disegnatore umoristico, occorre NON essere un buon disegnatore” scriveva nel Regolamento per i disegnatori sul Bertoldo n. 1 del 1940. E le regole sono tutte negative: togliere il tratteggio, togliere le ombreggiature, non imitare nessuno ma semplificare, sguarnire, pulire, perché la gente colga immediatamente l'intelligenza della battuta. Le stesse regole per il disegnatore valgono per lo scrittore, perché ciò che vuole Guareschi è farsi leggere e capire da tutti. L'umorismo non ha bisogno di fronzoli ma di un segno energico, preciso e immediato. Allora la necessità di una lettura a tutto tondo di Guareschi è una necessità critica fondamentale, senza la quale si rischia veramente di distorcere qualunque tesi a proposito di questo autore che, per questo, continuerà a rimanere “imbarazzante”.

L'umorismo di Guareschi è una chiave importante per capire il suo modo di lavorare sia come vignettista sia come scrittore. Ed è proprio l'umorismo l'elemento unificatore della sua chiarissima coscienza, che scatena la sua malinconia, veicola la sua polemica politica. Un messaggio quindi di semplicità intesa come supremo esercizio di stile e liberazione da tutti i pesi, unico strumento di una lucida coscienza civile.

Guido Conti



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi
Archivio Guareschi - “Club dei Ventitré”
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR)
Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642